

Bioplastiche, per la filiera nel 2025 ricavi in calo del 6,8%

Sara Deganello

Bioplastiche compostabili: anche nel 2025, per il terzo anno di fila, si registra una frenata del settore, dopo il decennio di crescita 2012-2022. La filiera italiana conta oggi 252 aziende, 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, il 2025 ha visto una diminuzione del numero di imprese (-9,4%), dell'occupazione (-2,6%), del fatturato (-6,8%) e dei volumi produttivi (-2%). Hanno continuato a pesare la concorrenza della produzione cinese, la diffusione dei prodotti contraffatti e il contesto di regole europee incerte.

I numeri, elaborati da Plastic Consult, sono stati presentati ieri al terzo Forum delle Bioplastiche Compostabili, organizzato a Roma da Assobioplastiche e dal consorzio di riciclo Biorepack. Un'occasione per il settore per fare il punto sul momento attuale. Alcune delle criticità che hanno influenzato il bilancio degli ultimi anni sono state risolte: a fine aprile è arrivata in Gazzetta ufficiale la norma anti falso riutilizzabile molto attesa dal comparto che così stima di recuperare 25mila tonnellate di volumi di vendite.

Nel frattempo si avvicina il 12 agosto, quando il nuovo regolamento imballaggi Ue (Ppwr) diventerà operativo, determinando lo scenario che ci troveremo a vivere dal 2030. «Da quel momento circa 400mila tonnellate di imballaggi avranno difficoltà a rimanere sul mercato. Di queste, più della metà potranno essere sostituite da bioplastiche compostabili. Soprattutto packaging alimentare, che già oggi non si riesce a riciclare meccanicamente. Per la bioplastica potrebbe essere un'opportunità. Oggi produciamo 120mila tonnellate, ma la capacità è già di 250mila. La nostra filiera, che integra le bioplastiche nel riciclo dell'umido tramite compostaggio, è prima in Europa: da anni dimostriamo di poter gestire questi rifiuti trasformandoli in compost e biogas», racconta Armido Marana, presidente di Biorepack da fine maggio. «Purtroppo l'Europa riconosce solo il riciclo meccanico e quello chimico, non il compostaggio – continua Marana –. Tuttavia se entro il 2030 alcuni prodotti non

verranno trasformati in bioplastica, il rischio è che intere fabbriche debbano chiudere».

La strada è quella dell'innovazione. «Bisogna continuare la ricerca di base, l'evoluzione dei processi, servono investimenti con un'intensità che si è persa a causa della confusione della direzione politica, a partire da quella europea», chiosa Marana. Non si può competere con la Cina su prezzi e volumi. Per Francesco Bertolini, docente di Sostenibilità alla Sda Bocconi School of Management, che ieri ha presentato un'indagine per cui solo il 7% degli operatori considera l'innovazione di prodotto una priorità assoluta, per le bioplastiche la prospettiva più promettente è «integrarle sempre di più in settori ad alto valore aggiunto come alimentare, cosmetica e farmaceutica, dove sostenibilità, innovazione e qualità rappresentano elementi distintivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA